



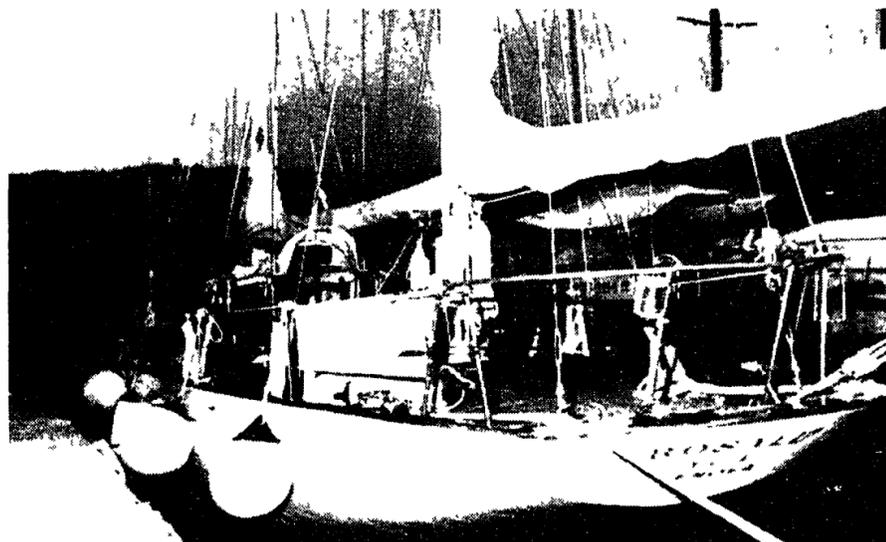
Un giallo, anzi più di uno. Una serie di morti «strane», tutte legate a un unico filo. Si tratta della storia di Toni Bisaglia, di quella del fratello don Mario e di un gran commis bisagliano, Ugo Nutta. Un intreccio misterioso ricostruito nel libro «Gli annegati», con sottotitolo «Da chi?» un libro-inchiesta scritto da due giornalisti, Carlo Brambilla dell'«Unità» e Daniele Vimercati del «Giornale».

MICHELE SARTORI

Un titolo ambivalente. «Gli annegati» un sottotitolo implicito - «Da chi?» - ed uno esplicito «Il giallo dei Bisaglia e altri misteri». Stavolta, a far vacillare le versioni ufficiali sulla fine di Toni leader doroteo di Mario il fratello prete e di alcuni amici, arriva qualcosa di più di un dubbio logico. C'è un super-teste dall'aria piuttosto attendibile. C'è un «scorporo di reato». L'asta di una bandiera che potrebbe essere stata usata come arma omicida. Teste arma e parecchie altre cose le dobbiamo per una volta non ad investigatori o giudici ma all'incunostia caparbieta di un paio di giornalisti Carlo Brambilla dell'«Unità» e Daniele Vimercati del «Giornale». Si sono messi ad indagare per loro conto sulla vecchia morte di Antonio Bisaglia. Avevano quasi finito che si è suicidato il fratello. Ora il loro lavoro è in un libro «Gli annegati» appunto edito da Baldini & Castoldi. Come un vero giallo, è aperto dalla lista dei protagonisti «in ordine di apparenza» ed «in ordine di sparizione». Lo «sparto» più illustre naturalmente è Toni Bisaglia, annegato poco fuori Portofino il 24 giugno 1984. Rimpiangiamo i ricordi sulla versione ufficiale. Domenica di sole calma e tranquilla. Il presidente dei senatori democristiani fresco sposo e a bordo del panfilo «Rosalia» l'amico Sandro Scqui regista romano e due uomini dell'equipaggio lo skipper Luciano Sapozetti ed il marinaio Stefano Zolezzi. Ad un certo punto Bisaglia fino a quel momento «drattato al sole rotola sul ponte sfonda il robusto parapetto di acciaio finisce in acqua. Nessuno lo vede cadere. La moglie si sta abbronzando con gli occhiali «antiriflesso» Zolezzi proprio in quell'istante ha gli occhi bassi. Segui in cabina Sapozetti sta parlando sottovoce. Attratto dal tonfo lo skipper sale in coperta vede Bisaglia che «galleggia» in mare si tuffa e lo recupera. Il «Rosalia» parte a tutto gas verso Santa Margherita Ligure ma quando il leader doroteo vi arriva è già morto «incidente» è la tesi immediata. Spiegata così dalla vedova vicino al «Rosalia» è transitato a forte velocità un motoscafo

«Gli annegati» sottotitolo: «Da chi?» Gli autori Brambilla (l'Unità) e Vimercati (Il Giornale) hanno trovato prove che dimostrerebbero l'omicidio

Chi assassinò Bisaglia? Spunta un testimone



Lo yacht «Rosalia» dal quale precipitò in mare il senatore Bisaglia in alto e sotto due immagini del leader democristiano



apertamente che l'asta sia stata usata per stordire Bisaglia - ne chiedono spiegazioni ricevute spossate sbalordite o retenti. Solo l'ultimo interrogato lo skipper Sapozetti da una pronta (ed meditata) spiegazione. «L'ho rotta io l'asta nel buttarmi da poppa». Ma l'asta nel ricordo del super-teste «era perfetta lucida di vernice non aveva neppure una scalfittura». Dalla sua base era stata sfilata. Ora non vorremmo tornare un giallo spiegando in anticipo chi è il colpevole. Ma qualche altro piccolo elemento va ricordato. Per esempio, le numerose intuizioni di morte imminente avute da Bisaglia quello stesso giugno del 1984 l'ultima una settimana prima dell'arresto cardiaco quando cammi nando per Rovigo con un amico ad un tratto gli disse «Qui fra qualche giorno metterai la mia lapide». O la «lettera-testamento» che si era sentito in dovere di stilare il 31 marzo precedente per lasciare le sue «poche cose» alla moglie Bisaglia stava allora superando una burrasca politica tremenda - ministro costretto alle dimissioni impantanato nello scandalo Pecorelli - con fastidi i dorotei. Toni dava con lui tante persone sotto l'aveva come possibile motivo di un omicidio anche don Mario l'altro fratello prediletto del leader doroteo. Siamo ad un altro recentissimo «comparso». La «verità» ricevuta in confessione pochi mesi fa lo sfogo coi giornali che immacce e ricevette le scame ma significative informazioni lasciate, come eredità prima di andarsene a morire anche lui

in acqua misteriosissima mente in un lago del Cadore. Don Mario - pur all'insaputa del racconto del super-teste - era convinto che sul «Rosalia» ci fosse almeno un passeggero in più e ne fa il nome un giovane padovano amico di famiglia. A Brambilla e Vimercati nella prima tappa di un incontro che avrebbe dovuto riprendere dopo il «suicidio» consiglia. Informatevi che dite come e morto Nutta. Chi che era quando è morto cosa faceva a Londra. Questi misteriosi sono legati tra di loro. Altro colpo di scena Ugo Nutta grand commis dello Stato e gran profeta di Bisaglia che lo lancia alla presidenza di importanti società statali ultimo il gruppo Farnitalia-Carlo Erba Nutta definito «tesoriero» dei dorotei Nutta che durante la Resistenza era un agente conosciuto da gli inglesi come «Antelope cobblers» (dice niente?) Nutta la gran donnaiolo che per ultimo si lega ad una giovane padovana presentatagli da Bisaglia sorella dell'ipotetico «sesto uomo» del «Rosalia». Nutta che ha qualche rapporto d'ufficio col mondo intrigo dei servizi e delle logge. Anche lui muore poco dopo Bisaglia. E il 3 novembre 1984 lo trovano in una stanza di hotel a Londra. «Suicidio» si dice fulmineo il coroner non sta inteso che i teste annunci in aula che il morto «conosceva Roberto Calvi e faceva parte della P2». Suicidio a base di Lora-repan un tranquillante e Orphenadrine un anti-spa-smodico. Certo lo sfondo è convincente: un uomo ormai

anziano aggredito dal morbo di Parkinson abbandonato dall'ultima compagna molto depresso. Non fosse per una piccola verifica che compiono Brambilla e Vimercati. Conclusione. «Gli esperti garantiscono che Orphenadrine e Lora-repan anche ingenti in forti dosi provocano alla peggio forti dolori. Né singolarmente né associati possono uccidere». Dopo Bisaglia insomma qualcuno avrebbe fatto fuori anche il suo uomo. Siamo al movente. Ma è la stessa storia spiegata quello «spiegati anche i mandanti. Possiamo dire che c'entra - e dove manca? anche Andreotti. Che gli autori consigliano di verificare quali spostamenti geografico-politici siano avvenuti nella Dc dopo la fine dell'ultimo leader doroteo e venuto. Possiamo anticipare che appaiono anche qui l'intreccio P2-servizi, e le tangenti e lo scandalo petroli con tutti i personaggi del caso da Mino Pecorelli in su. Che sfuma per gli autori - ed a lume di logica - anche ogni pista «privata». Fosse così sarebbe il secondo caso dopo Aldo Moro in cui un uomo politico viene eliminato non con scandali o ricatti ma proprio fisicamente. A proposito di manovre. C'è un capitolo delizioso quello in cui parla e si sfoga la vedova di Bisaglia spiegando la «sua» verità sul pandemonio provocato dalle interviste del fratello sacerdote. Altro che verità saputa in confessionale per la signora Romilda. «Era tutta una manovra di Flaminio Piccoli. Voleva attribuirmi voleva attribuire a Cossiga questo misfatto» cioè l'omicidio di Bisaglia «hanno detto che ero l'amante di Cossiga». Bell'ambiente. Avremmo potuto farne tranquillamente a meno in un mondo o nell'altro se otto anni fa qualcuno avesse fatto il suo mestiere. Anche il sostituto procuratore di allora sono andati a ritrovare Brambilla e Vimercati. Marcello D'Andrea non sa nulla non ha visto nulla. Quella domenica i carabinieri o la polizia gli telefonarono «che era certamente un incidente» ed il giudice non si scomodò di casa. Dopo un po' chiese ed ottenne l'archiviazione. Oggi ripete più volte «Dovevo essere più realista del re?». Quale re?

Silvia Baraldini «Prigioniera politica Non terrorista»



«Non sono una terrorista ma una prigioniera politica. Dovevo collaborare con l'Fbi: questo è il punto vero» è quanto afferma in una intervista al settimanale Famiglia cristiana Silvia Baraldini, la cittadina italiana che sta scontando negli Stati Uniti una pena di 43 anni di carcere per terrorismo. La cui estradizione in Italia è stata negata per la seconda volta, a metà ottobre, dalle autorità americane. «Hanno paura che se vengo estradata in Italia sarò scarcerata molto presto. Io non l'ho mai pensata. Non vedo in Italia tutte queste carcerazioni. Temono che se per assurdo tornassi in libertà potrei rappresentare un pericolo per l'America. Ma andiamo. È assolutamente ridicolo che il paese più potente del mondo abbia paura della povera Baraldini!»

Da domani a domenica il congresso della Lega ambiente

che esce da una ricerca curata dall'Ispep insieme alla stessa associazione ambientalista alla vigilia del suo quarto congresso nazionale in programma da domenica a domenica a Parma. Un'associazione la Lega ambiente che nei suoi dodici anni di vita ha conosciuto - in particolare dall'87 a oggi - una forte espansione: dai trentamila soci di cinque anni fa ai 101.058 del '91 distribuiti in circa 800 circoli in tutta Italia.

Leva 1992 Congedo anticipato di due mesi

sposto il Ministro della Difesa Salvo Andò, per venire in contro - informa un comunicato - alle aspettative degli interessati che pure avendo titolo alla dispensa non hanno presentato tempestivamente per motivi vari istanza di «onero» in sostanza la disposizione del ministro pone fine ad una complessa vicenda scaturita dall'entrata in vigore nell'agosto scorso di una legge che ha introdotto nuovi titoli di dispensa determinando nella fase di prima applicazione incertezze e perplessità nei giovani interessati. Circa i termini per la presentazione delle relative domande. Le istanze di congedo anticipato sottolineano il comunicato debbono essere inoltrate per la via gerarchica entro il 31 dicembre prossimo.

Amato riceve il Comitato per i servizi di sicurezza

duta il presidente del comitato Gerardo Chiaromonte «un' esplorazione della situazione». Secondo quanto riferito da Giovanni Correnti (Pds) Amato ha parlato a lungo degli indirizzi generali. La «questione di fondo» che si pone all'attenzione del Comitato per Correnti è che «rispetto ad una realtà totalmente cambiata i servizi devono adeguarsi con una certa fantasia». Armando Cossutta presidente di Rifondazione ha detto che Amato ha consegnato al Comitato alcuni documenti probabilmente relazioni generali. Amato avrebbe anche ribadito l'attenzione verso gli extracomunitari come «potenziali strumenti per la criminalità organizzata» o come «veicoli di atti terroristici».

Voto di scambio Don Riboldi: «I giudici vadano fino in fondo»

di monsignor Antonio Riboldi vescovo di Acerra sul linkiesta relativa al cosiddetto voto di scambio. Secondo don monsignor Riboldi «quella che hanno imbroccato i giudici di Napoli è una fase si fermeranno ad individuare le radici ma e andranno fino in fondo a sanare le piaghe». E aggiunge «la giustizia è un servizio non un arbitrio i magistrati devono lavorare senza sbalzi senza cioè ingannare una mosca e rompere un elefante».

GIUSEPPE VITTORI

Il fondatore della Comunità Incontro polemizza con il teologo padre Lino Ciccone «È immorale impedire a due persone sieropositive che si amano di avere rapporti sessuali»

Don Gelmini: «Il sesso non è peccato»

«Impedire a due persone sieropositive che si amano e sono marito e moglie di amarsi coniugalmente è ben più immorale di tutti i preservativi messi insieme». È quanto sostiene il fondatore della Comunità Incontro don Pierino Gelmini polemizzando con padre Lino Ciccone, teologo, che di recente aveva scritto che i malati di Aids non debbono né sposarsi, né avere rapporti sessuali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Sono leati i rapporti sessuali tra sieropositivi sposati e di letto ad un malato di Aids prender moglie o marito? Sulla questione don Pierino Gelmini fondatore della Comunità Incontro che cura i sieropositivi polemizza con quanto padre Lino Ciccone teologo moralista ha scritto recentemente su «Medicina e moralità». In un'intervista che comparirà sul prossimo numero di Epoca, che ha anticipato ai suoi brani don Gelmini si è più che con durezza scrive il pe-

anche dire - prosegue don Gelmini - condannarli alla loro malattia privati del sistema immunitario più prezioso che è quello psicologico affettivo spirituale». F aggiunge «Se nel sesso c'è un piacere ce lo ha messo il buon Dio. E così tu teologo col tuo sospetto sul sesso in sostanza dici che questo Dio () in fondo sarebbe un gran porcellone». Don Gelmini precisa poi di non approvare il preservativo come tale. Ma il vero problema non è il preservativo è l'amore o il non amore è la vita che si conduce. F questo ci consente di scavalcare tutte le astruserie che hanno bloccato la vita della Chiesa. Certi teologi spingono la gente ad allontanarsi dalla Chiesa. Vogliamo le Leghe anche per la Chiesa?». «Ma io - ha detto all'agenzia Ansa padre Lino Ciccone - do cente di teologia morale e bioetica a Luciano - ho detto che tale matrimonio è scongiurabile e non che va vietato. Io proseguo ho esami-

nato il caso di due persone che sono già sposate ed ad un certo momento una risulta sieropositiva. Ebbene è dottrina consolidata nella morale cristiana riconoscere al coniugato il diritto i rifiutarsi di compiere l'atto coniugale. Di rito o anche dover? «In linea generale sì e anche dov'è», risponde don Ciccone che ricorda il dovere del rispetto della persona e aggiunge «è vero che il grado minimo assoluto è ineliminabile di tale rispetto sia quello di non attardare alla vita dell'altro. Io stesso padre Ciccone precisa poi che il dovere morale di astenersi da atti sessuali vale «in linea generale» perché ad esempio «se il coniugato infetto sta iniziando un cammino di conversione da una vita moralmente dissestata il non rifiutarsi cioè non interrompere le attività sessuali può risultare come un aiuto necessario e prezioso in tale cammino in cui il coniugato non si lascia scoraggiare e di lasciarlo in un certo modo del possibile una vita affettiva».

La decisione della giunta ha scatenato anche una guerra tra assessori

Biffi contro il Comune di Bologna Dopo le case, ora i consultori gay

NOSTRO SERVIZIO

BOLOGNA. «Frattanto una numera di pervicace diabolismo». Per il cardinale Biffi è proprio così questi amministratori bolognesi ne combinano una dopo l'altra. E così dopo aver scatenato il putiferio assegnando le case ai gay ora diabolico riserva un altro dei consultori cittadini ai transessuali. La bagarre è scoppiata per cominciare nelle stanze del palazzo comunale martedì scorso durante la riunione di giunta. L'assessore alla Sanità morigerò contro quello al PatrimONIO. Pedersoli in combini. Non li divide né la convulsione della necessità di un consultorio anti Aids né la volontà di aprirlo anche se in via provvisoria. Discuto sul dove sul quando sul chi deve o avrebbe dovuto pensarci. Se non avessimo trovato una sede sarebbero andati persi i soldi del contri-

gragazione in gruppi associati tra loro. Si deve distinguere tra tendenze e comportamenti - continua l'arcivescovo - proprio perché il comportamento non può essere controllato e corretto per aiutare la persona ad inserirsi nel contesto sociale». Ma c'è un altro problema che resta aperto per la Chiesa bolognese che sembra dover essere risolto una volta dopo l'altra. Per vincere la battaglia contro l'Aids vorrebbe scogliere argomenti diversi. Un consultorio per soli transessuali oltre che coniugare giustizia e comportamento nei rapporti sessuali. Il male è tutto qui. Fa pena - conclude il cardinale - notare come il problema dell'Aids legato spesso a comportamenti non sessuali non viene sempre affrontato in modo serio. Coloro che hanno problemi di tendenza transessuali vanno capiti ed aiutati non attraverso la se-